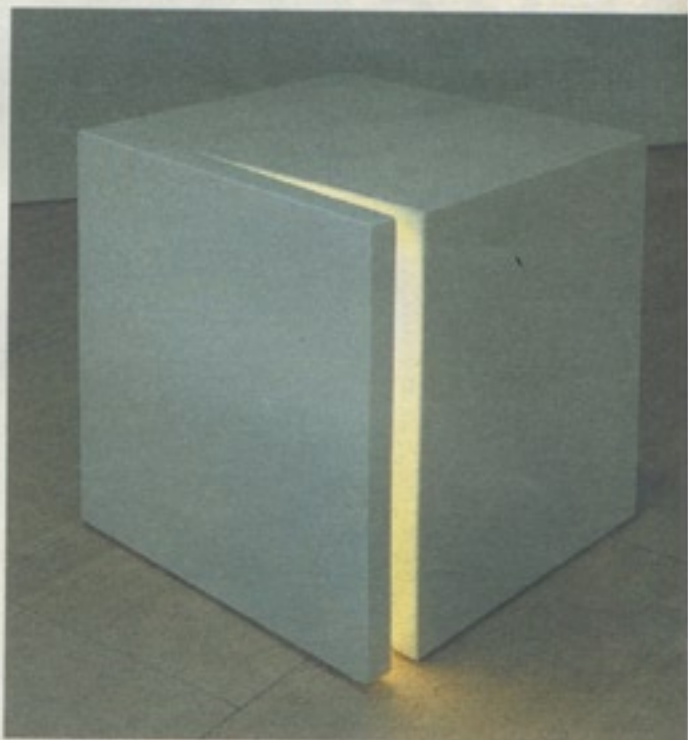


Exibart.onpaper

lemma

di marco enrico giacomelli

ELETTRODOMESTICO



Michel de Broin - Warming, 2006 - wood plastic, light, color - cm 55x55x55
courtesy Galleria Riccardo Crespi, Milano

■ Istanbul, Deniz Palas. Appartamenti in degrado, che ospitano alcuni interventi della Biennale 2005. **Servet Kocçigit** tenta di renderne uno più vivibile. E progetta un sistema di rotaie che muovono una scopa da apprendista stregone, che in piena autonomia si aggira fra i locali. Non senza qualche guaio. Non a causa della scopa, ma di un frigorifero che qualcuno pare aver aperto con foga esagerata. Risultato: ha segato il parquet lungo l'arco di cerchio disegnato dallo sportello. Le due installazioni rimandano a pregi e difetti della domotica, che ha tanto entusiastato **Norman Foster** per il complesso abitativo di Santa Giulia a Milano. Per esempio, se hai paura schiacci un pulsante e in automatico sei barricato in casa. Se però il sistema scatta inavvertitamente e scoppia un incendio, diventerai un emulo di Giovanna d'Arco in totale sicurezza.

È il solito problema della tecnica. Amatodiatra, vittima (?) degli umani umori individuali e sociali. Ricordate *Brazil* (1984) di **Terry Gilliam**? Resistere consisteva nel trovare un idraulico a buon prezzo, che sopperisse alla burocrazia necessaria per riparare un condizionatore (in ogni senso). Al groviglio di fili e tubi - ci deve aver pensato **Simone Racheli** quando ha mostrato le interiora della galleria di Antonio Colombo - provvedeva uno spumeggiante Robert De Niro. Questo il lato meno attraente della questione. Ma ce n'è almeno un altro. Che attira in maniera antipredicativa, come avrebbe detto Husserl. Guardate i bambini che fissano gli arcobaleni nell'oblò di una lavatrice (non ficcateci la testa dentro però, come in uno scatto di **Walead Beshty**, ché non si sa mai). Oppure il gatto ammalato dalla proverbiale intercapedine tra parete e frigorifero.

Ah, il frigorifero... Può sortire l'effetto d'un monolito kubrickiano quando, appena dischiuso,

proietta la sua lama di luce (ne vedete un esempio qui sopra, ma anche in un'opera del thailandese **Pornthaweesak Rimsakul**). Insomma, della tecnica ci aspettiamo che garantisca una sempre maggiore affidabilità. Desideriamo una tecnica mortalmente noiosa. Dove non è previsto che sopraggiunga un autentico evento. Per questo, allo scorso MiArt, **Michele Bazzana** ha suscitato risolini isterici. "Toh guarda, una lavatrice!". Salvi sull'impiantito e quella cominciava a centrifugare impazzita, facendo vibrare décolleté e adipi ambosessi. Non si arrivava all'*Earthquake* (2004) di **Jennifer Bolande**, ma poteva bastare, Milano non essendo Basilea. Per stupire non è più sufficiente mettere dei palloncini riempiti d'elio in frigoriferi da bar (leggasi **Gabriel Kuri**).

Così, da qualche tempo è tutto un fiorire di elettrodomestici d'ogni foggia: **Jeff Koons** gioca ai ready-made marchiati Hoover e **Tom Sachs** riproduce il più agile *dustbuster* della Black and Decker. Poi vengono i nostalgici, dagli struggenti freezer dipinti da **Alexander Gnilitsky** a *L'homme* (1918) in forma di frusta a manovella di **Man Ray** - ma qui siamo nel campo degli anacronismi. Ma bando all'archeologia industriale, e nel volgere di un anno il pesante ferro da stiro al quale è affezionato **I.H.H. Lim** de *Il Verbo* (2002) diventa un lieve utensile dotato di caldaia per la **Karin Andersen** di *Hybernate* (2003). Un poco in disparte, coloro i quali lavorano per distrarre gli incolpevoli elettrodomestici dalla loro funzione: una Candy si deve cuccare due frecce a la San Sebastiano per piacere a **Silvio Pasotti**, mentre **Braco Dimitrijevic**... beh, il titolo è eloquente: *Cézanne in deep freeze* (1984). ■

Il prossimo lemma sarà
passamontagna